

E' tempo di un "Patto per l'educazione"

( Platone - La Repubblica, libro VIII )

"Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo, che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia"

Bullismo, abbandono scolastico, crisi di identità dei docenti, rendimento in calo da parte di troppi studenti con conseguenti crisi personali e familiari. La scuola italiana è alle prese con difficoltà crescenti. Alla base una diffusa situazione di disorientamento educativo.

Il compito educativo, spetta primariamente alla famiglia, ma richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poichè questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale

Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, essa costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana. Bisogna avere la pretesa di riportare, in alto il senso dell'educazione, ponendo a fondamento della trasmissione dei saperi la relazione: tra professori e alunni, tra studenti, tra docenti. I risultati, anche in ordine alla diffusa peste del bullismo, indicano che la logica della pro socialità, (da non confondere con altruismo) incrementa partecipazione, responsabilità, apprendimento. Serve qualità nelle relazioni in modo che a scuola si punti ad una comunità educante. La questione di fondo è:

- Quale idea di società abbiamo?
- Quali tempi per insegnare e apprendere?
- Come recuperare le famiglie alla dinamica educativa?

Le famiglie si chiedono se la scuola farà dei loro figli degli impreparati o dei tecnocrati o degli uomini e donne capaci di costruire una società più umana, più giusta, più coesa. Il mondo della scuola è assai complesso, ma è altrettanto vero che la sfida è appassionata, e da parte di studenti e famiglie, insegnanti ed esperti non manca la voglia di collaborare.

"Le scuole dovranno educare istruendo gli studenti e mettere al centro l'alunno-persona

"Gli interventi istituzionali da soli non bastano, ma è fondamentale l'alleanza tra scuola, famiglia e territorio nella costruzione del progetto educativo e di vita. I ragazzi vanno incoraggiati ad assumersi le proprie responsabilità, ad usare sempre la testa, a dare il massimo con passione, ma quando serve vanno anche puniti richiamandoli con fermezza al rispetto delle regole e degli altri".

"I pochi episodi di violenza, seppur gravi, spesso si guadagnano la ribalta offrendo un'immagine distorta della realtà scolastica che invece è fatta di tante attività e percorsi positivi per il benessere di bambini e adolescenti, per lo sviluppo della cultura della legalità, della cittadinanza attiva, della solidarietà, della cooperazione, della pace, del rispetto e dell'aiuto reciproco". Il rispetto delle regole in una

comunità che educa è il fondamento della legalità. Ciò avviene solamente se una comunità educante vive una reale autonomia, ideale e operativa, capace di coinvolgere e di corresponsabilizzare tutte le componenti della scuola: docenti, studenti, genitori e personale dei servizi; superando l'astrattezza di proposte formulate centralmente. Il riconoscimento ed il rispetto reciproco delle diversità dei ruoli diventa premessa indispensabile di quel patto educativo fondato su criteri educativi condivisi che, nell'ambito della progettualità scolastica, deve coinvolgere genitori e studenti. Purtroppo c'è ancora chi pensa che per fare una scuola basti un banco e un libro, e che l'unico soggetto attivo sia la gola dell'insegnante; bisogna rendersi conto invece che la vita attuale richiede una ben diversa funzionalità dell'istituzione scolastica e tutti perciò debbono sentirsi impegnati nel ridisegnare il sistema scolastico che non riguarda solo programmi di studio o aspetti organizzativi. ( prof. Vittorio Mora presidente Ist. Quarenghi 1964/65 - Bergamo). Troppo spesso si sente parlare della scuola come una istituzione che non corrisponde ai bisogni degli alunni e non risponde adeguatamente agli scopi che la comunità dovrebbe perseguire nell'organizzarla e sostenerla. La scuola è costituita da numerosi organi e, come il corpo umano, soffre se non funzionano in sintonia; la sua qualità si impoverisce, fino a diventare "vita apparente", cioè analoga a quella di chi si trova in coma profondo. I malesseri di questa scuola vengono certamente da lontano. Alla fine degli anni settanta, dopo la caduta della cosiddetta scuola di classe si sono affermati nella società evidenti segni di intolleranza e di ribellione verso le regole e i valori del passato. Contemporaneamente in molti docenti e responsabili della scuola è mancata la capacità di reagire a queste nuove tendenze salvaguardando alcuni principi fondamentali e ciò ha portato ad uno strisciante e diffuso lassismo educativo. Dal culto della disciplina dell'impegno e del merito si è passati con la colpevole complicità di molte famiglie, di importanti istituzioni e della politica al tutto è permesso. La parola d'ordine per molti giovani è diventata vietato vietare, con la conseguenza che la stessa legge ha rappresentato per molti uno strumento di sopraffazione. Poco a poco, si è perso il senso della misura, e anche il concetto di limite è stato spinto all'infinito. Se un luogo non è attraente e non coinvolge, si tende a fuggirlo oppure ad aggredirlo con comportamenti distruttivi. La politica non è da meno. Attrae assai poco i giovani perché non riesce a dare loro messaggi di responsabilità, di impegno, serio e di fiducia nel futuro, presa come è dalle diatribe giornalieri, dai giochi di potere e dai ricorrenti scandali. Con questo panorama desolante è sempre più difficile pensare che la scuola possa riuscire a riconquistare il suo ruolo e a riproporsi come guida per l'intera società. La scuola deve permettere all'insegnante di esserlo a pieno titolo, che lo aiuti a diventare quel punto di riferimento per la vita dei giovani sempre alla ricerca di miti e di eroi che sovente sono sbiaditi e semmai illuminati dal faro del successo che in poco tempo si spegnerà. Scuola significa anche famiglie degli alunni che talora sono chiuse e non capiscono che l'umanità parla tutti i dialetti del mondo, non solo quelli ricchi del nostro Paese. Alla scuola spetta il compito di inserire l'allievo dentro la storia e dentro la cultura di un borgo, di una città, di una nazione e del mondo intero. Anche dentro casa ci sono oggi stimoli e capacità di insegnamento, ma non certo le condizioni per farlo in maniera strutturata, coordinata e completa. Il mondo si è arricchito e complicato e per allevare serve più tempo e ciò ha spinto l'Europa a protrarre la scuola oltre i 16 anni. E' importante sottolineare che la scuola alleva e dunque si inserisce nell'insegnare a vivere, e la vita non è l'applicazione fredda di un programma, ma la capacità di conoscere le emozioni e i sentimenti e di sapersi. Il sapere va calato nella storia presente in cui i giovani vivono. Forse si è dato troppo valore al lavoro e si è finalizzata la scuola al suo riferimento e al potere economico. Il sapere è un arricchimento della persona e se il lavoro tiene conto di ciò, allora diventa anche una potenziale disposizione al lavoro e a quella occupazione per cui si è portati. In ogni caso la persona non è riducibile a quello che fa, quella dell'homo faber non è la sola dimensione dell'uomo. Agire, senza pensare e senza cultura, con la logica del profitto, porta a compiere azioni ritenute produttive anche se rovinano il mondo in senso fisico e in quello delle relazioni umane. La logica del denaro si è imposta con la connivenza di una scuola che non ha prodotto sapere e non ha insegnato che prima di fare occorre accertarsi di non provocare danni, ora e nel futuro

- Il sapere va sempre considerato un investimento. Occorre dissuadere chi voglia lasciare la scuola per entrare prematuramente in una fabbrica che magari potrà permettergli una moto subito, ma poi

si troverà a piedi per sempre, poiché scoprirà che la povertà non si misura in euro, ma nella mancanza di voglia di sapere. Finché il tempo presente dà il potere alla stupidità e celebra il pragmatismo e non il pensiero e la meditazione del sapere, la scuola apparirà come una vera e propria Cenerentola. E certo una società che mette gli insegnanti al limite con la dignità di vivere, non ama il sapere. La società del denaro è sempre più povera, mentre il sapere è in grado di mostrare una ricchezza che è dentro la persona, un forziere più sicuro di quelli dei grandi gruppi bancari. Una astensione dal sapere sarebbe disastrosa, una specie di black-out, in attesa che i diritti vengano affermati: si andrebbe verso epoche ancora più buie, verso un oscurantismo peggiore di quello che domina. Purtroppo si sta imponendo sempre più la logica del denaro, non è stato prodotto sapere e non si è insegnato che prima di fare occorre accertarsi di non provocare danni oggi ma anche nel futuro (inquinamento, automobili veloci, etc.. ). Rischiamo di trovarci in una società del denaro sempre più povera, mentre il sapere, che sta dentro la persona e che contiene una grande ricchezza, è una cassaforte più sicura di quella della Banca d'Italia. Scuola significa mansionario, circolari, ordinamenti e regolamenti che ti buttano addosso senza nemmeno avverti sentito, insegnante significa come persona, ricca di convinzioni e disposizioni proprie che non dipendono da nessun documento protocollato da qualche burocrate. L'insegnante non è la scuola ma è uno degli attori importanti della classe. Pensiamo ad una catena di montaggio, e la sua rappresentazione più riuscita la si trova in "Tempi moderni" di Charles Chaplin. La distinzione tra un operaio e quello che lo precede o lo segue è inutile poiché tutto si riduce di un braccio. Ma la scuola, dove l'azione è incentrata sulla mente, e dunque su un organo complesso come il cervello, è indispensabile che le caratteristiche della personalità di ciascun insegnante si esprimano e che egli rimanga un soggetto. La classe deve essere considerata centro dell'insegnamento: il gruppo e non il singolo. Lo spirito di gruppo, il legame, la solidarietà, l'interesse per l'altro che non è mai considerato un antagonista, un nemico, ma un compagno di squadra, di classe; una rete che tiene insieme, una rete che lega tutti. E in questo clima il richiamo, la correzione non sono mai un fatto traumatico, ma semplicemente una direttiva perché l'insieme funzioni meglio e il singolo divenga insieme.